

Un milione di metallurgici: sciopero

A PAGINA 4

Armamenti
in Italia
+30% di spesa

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

HANOI HA DATO IERI MATTINA L'ULTIMO SALUTO A «ZIO HO»

IL TESTAMENTO DI HO CI MIN

«Il nostro Paese avrà l'onore di essere una piccola nazione che ha vinto in una lotta eroica due grandi imperialismi»

Appassionato appello all'unità di tutti i partiti comunisti

Il documento è stato scritto il 10 maggio, ed è stato letto alla cerimonia funebre dal compagno Le Duan - Il discorso del segretario del Partito del lavoro - La folla commossa giura fedeltà all'insegnamento del grande rivoluzionario scomparso - Sulla tribuna le delegazioni straniere

La commemorazione con Longo oggi all'EUR (ore 18,30)

HANOI, 9. Ecco il testo integrale del testamento di Ho Ci Min, redatto il 10 maggio 1969, di cui ha dato lettura il compagno Le Duan durante la cerimonia funebre.

INDIPENDENZA, LIBERTÀ, FELICITÀ.

NELLA LOTTA patriottica contro l'aggressione americana, dovremo in verità subire altre sofferenze e altri sacrifici, ma siamo certi di conseguire la vittoria finale. E' una certezza assoluta. E' mia intenzione, quando verrà questo giorno, fare il giro del Nord e del Sud del paese, per congratularmi con i nostri eroici compatrioti, dirigenti e combattenti, per visitare i nostri cari vecchi, i giovani, le ragazze, i bambini. Allora, in nome del nostro popolo, andrò nei paesi fratelli del campo socialista, e nei paesi amici di tutto il mondo, per ringraziarli dell'appoggio e della assistenza data alla lotta del nostro popolo contro l'aggressione americana, per la salvezza della patria.

Il noto poeta cinese Du Fu, della dinastia Than, scriveva che «son sempre stati rari coloro che raggiungono i 70 anni». Adesso con i miei 79 anni, appartengo a queste persone così rare. Ma la mia mente è lucida, sebbene la salute si sia un po' indebolita rispetto agli anni precedenti. Quando si superano le 70 primavere, più l'età avanza, più la salute peggiora. Non c'è da stupirsi. Chi può prevedere per quanto tempo potrà ancora servire la rivoluzione, servire la patria, servire il popolo? Perciò lascio queste righe - in previsione del giorno in cui andrò a raggiungere Marx, Lenin e altri rivoluzionari delle generazioni precedenti - così i nostri compatrioti in tutto il Vietnam, i compagni del partito, gli amici di tutto il mondo, sapranno quello che penso.

INNANZITUTTO sul partito. Grazie alla stretta coesione, alla totale abnegazione alla classe, al popolo, alla patria, il nostro partito ha saputo, fin dalla sua fondazione unire attorno a sé il popolo, organizzarlo e dirigerlo nel vivo della lotta, portandolo di vittoria in vittoria. La coesione è una preziosa tradizione del nostro partito e del nostro popolo.

Tutti i compagni, dai membri del Comitato centrale a quelli delle organizzazioni di base devono salvaguardare co-

me la pupilla dei propri occhi la coesione e l'unità del partito.

L'attuazione di una larga democrazia di partito, l'esercizio costante, serio della autocritica e della critica sono il metodo migliore per rafforzare ed accrescere la coesione e l'unità del partito. Nelle relazioni fra compagni si devono alimentare i sentimenti fraterni.

Il nostro partito è un partito al governo. Ogni membro del partito ed ogni funzionario deve ispirarsi alla morale rivoluzionaria, deve essere realmente laborioso, premuroso, onesto, giusto, disinteressato. E' necessario salvaguardare la purezza del partito, che deve essere degno del suo ruolo dirigente, fedele servitore del popolo.

I membri della Lega della gioventù lavoratrice, i giovani e le ragazze sono in generale buoni, in tutte le cose essi dimostrano entusiasmo e disponibilità, non hanno paura delle difficoltà ed aspirano sempre al progresso. Il partito deve preoccuparsi di educarli nello spirito della morale rivoluzionaria, di fare di essi i continuatori della causa del socialismo, uomini che saranno allo stesso tempo «rossi» e «qualificati».

L'educazione delle future generazioni rivoluzionarie è un compito necessario e della più alta importanza. Il nostro popolo laborioso delle pianure e delle montagne ha sofferto, durante gli anni, prove dure, oppressioni coloniali, sfruttamento feudale. Ha subito molti anni di guerra. Il nostro popolo ha dato prova di grande eroismo, di coraggio, di ardente entusiasmo, di tenacia nel lavoro. Ha sempre seguito il Partito, dacché esiste, e gli è sempre stato fedele.

Il Partito deve predisporre un buon piano di sviluppo economico e culturale, con l'obiettivo di elevare continuamente il livello della vita del popolo. Probabilmente la guerra contro l'aggressione degli Stati Uniti si protrarrà ancora. E' probabile che i nostri compatrioti debbano affrontare altri sacrifici, in beni e vite umane. In ogni caso, dobbiamo essere decisi a combattere l'aggressione americana fino alla vittoria totale.

SOPRAVVIVANO i nostri fiumi, le nostre montagne, i nostri uomini. Dopo la vittoria sull'aggressione americana costruiranno il nostro paese

dieci volte più bello di oggi. Nonostante difficoltà e privazioni, il nostro popolo vincerà. Gli americani dovranno andarsene, e la nostra patria sarà riunificata. I compatrioti del Nord e del Sud vivranno immancabilmente sotto lo stesso tetto. Il nostro paese avrà l'insigne onore di essere una piccola nazione che ha vinto, in una lotta eroica, due grandi potenze imperialiste, la Francia e gli Stati Uniti, dando un degno contributo al movimento di liberazione nazionale.

SUL MOVIMENTO COMUNISTA INTERNAZIONALE. Tutta la vita ho servito la rivoluzione, e quanto più mi inorgoglio della crescita del movimento comunista ed operaio internazionale, tanto più forte mi sento soffrire per le attuali discordie tra i partiti fratelli! Auguro che il nostro partito faccia il massimo sforzo e dia un contributo efficace per ristabilire la coesione dei partiti fratelli sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, ispirandosi alla ragione ed al sentimento. Sono fermamente convinto che i partiti ed i paesi fratelli immancabilmente si uniranno.

PER QUANTO riguarda me personalmente, per tutta la vita anima e corpo ho servito la patria, ho servito la rivoluzione, ho servito il popolo. Se ora mi toccasse di abbandonare questo mondo, non avrei alcun pentimento. Mi rammarico solo di non poter servire più a lungo e di più.

Dopo la mia morte non si dovranno prendere misure superflue per i miei funerali, per non sperperare tempo e soldi del popolo.

Infine io lascio il mio amore senza fine all'intero popolo, all'intero partito, a tutto l'esercito, a tutti i miei nipoti: i giovani, le ragazze, i pionieri.

Rivolgo un cordiale saluto ai compagni, agli amici, ai giovani, alle ragazze ed ai bambini di tutto il mondo.

IL MIO ULTIMO desiderio è questo: tutto il partito, tutto il popolo, strettamente uniti si battano per la creazione di un Vietnam pacifico, unito, indipendente, democratico e prospero, diano un degno contributo alla causa della rivoluzione mondiale.

Ho Ci Min

Hanoi, 10 maggio 1969

Dal nostro inviato

HANOI, 9. Il compagno Le Duan è salito alla tribuna alle 7,40 del mattino per pronunciare l'orazione funebre in onore di Ho Ci Min. Davanti a lui una folla enorme ma ordinatissima. Al centro i reparti militari - la fanfara in testa - la rappresentanza di tutte le forze armate della Repubblica, e poi, ai due lati, il popolo dei quartieri e le rappresentanze delle altre città. E, ancora, con i loro costumi, i rappresentanti delle minoranze nazionali, i popoli tay, nung, thai, meo, man del nord, ecc. Ma al di là della piazza si intravedono nelle strade, nei viali e nei parchi, altre moltitudini ancora: tutti gli abitanti di Hanoi assiepati attorno agli altopiani. Questo è il popolo di Ho Ci Min: nessuno fra quanti sono qui ha conosciuto un solo giorno di pace. Oggi tutti insieme hanno giurato di continuare l'opera di zio Ho: «piuttosto la morte che perdere la patria ed essere ridotti in schiavitù».

Dietro a Le Duan, sulla tribuna, i delegati di tutti i continenti, con il primo ministro sovietico Kossighin, le delegazioni di partito e di governo di tutti i paesi socialisti, i delegati cinesi che rappresentano qui la delegazione di Otu En Lai, i cubani, le delegazioni dei partiti comunisti e operai dei paesi capitalisti Berlinguer e Giancarlo Pajetta rappresentano il PCI. Sono l'espressione di un movimento che ha cambiato il mondo, che guida la lotta contro l'imperialismo e che conosce oggi rotture e divisioni gravi ma che ha saputo trovare, attorno al Vietnam, un momento, una occasione di unità. Al fianco dei rappresentanti del movimento operaio le sei delegazioni del Vietnam del Sud, il principe Suvanna Yong del Laos, le rappresentanze della Guinea, del Mali, dei paesi arabi e della Mauritania, e ancora in questa tribuna straordinaria attorno a cui impazziscono i fotografi perché l'occasione è unica, senza precedenti, i rappresentanti ufficiali del governo di Francia, di quello dell'India, il principe Sihanuk, capo della Cambogia.

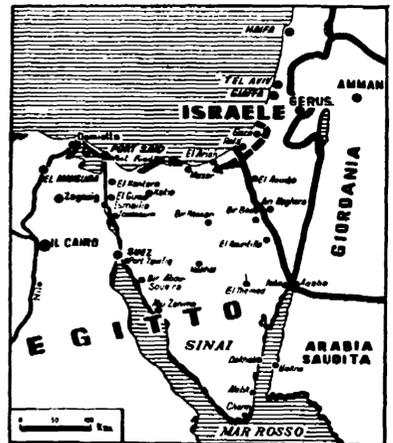
Le Duan ha detto - dopo che le fanfare avevano suonato gli inn nazionali del Nord e del Sud - i cinque impegni che il partito e il popolo vietnamita fanno propri, solennemente salutandoli per l'ultima volta: quello di tenere alta la bandiera nazionale battendo gli aggressori americani fino alla totale liberazione del Sud, di continuare a costruire il socialismo, di difendere sempre l'unità del partito, di contribuire a ristabilire l'unità del movimento comunista e a sostenere i movimenti rivoluzionari di tutti i popoli, e di essere sempre degni compagni di Ho Ci Min. Dalla folla per cinque volte è risonato il grido: «Xin the!».

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

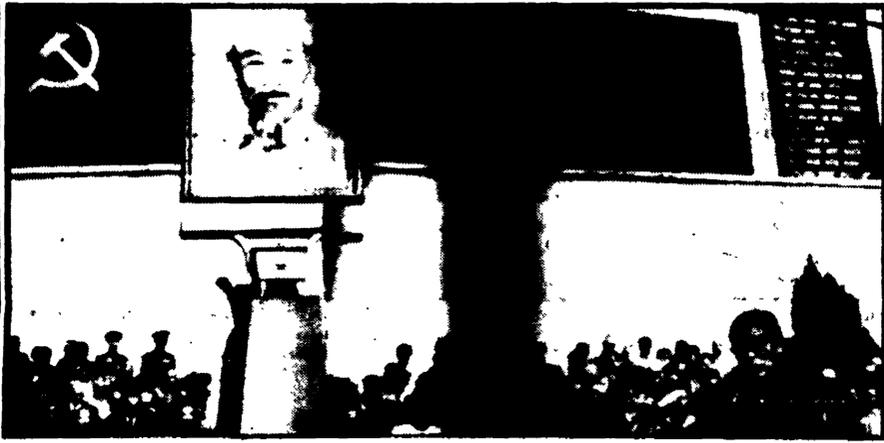
La più grave azione offensiva della guerra dei sei giorni

Gli israeliani attraversano in forze il golfo di Suez



- Gli aggressori all'attacco per dieci ore su un fronte di 50 chilometri
- «Pesanti perdite» inflitte all'avversario prima del rientro alle basi di partenza
- La consegna dei «Phantom» USA rinfocola l'isterismo bellico

A PAGINA 10



HANOI - Il compagno Le Duan, primo segretario del Partito del lavoro vietnamita, legge l'orazione funebre del CC e il «testamento» di Ho Ci Min dinanzi alla folla raccolta sulla piazza Ba Dinh.

Da ieri a Livorno le manifestazioni per la stampa comunista

GRANDE FOLLA DI LAVORATORI ALL'APERTURA DEL FESTIVAL

La «città rossa» ha accolto i cittadini nel nome di Ho Ci Min - La celebrazione del dirigente scomparso tenuta dal compagno Natta - Pioggia di fiori attorno al grande ritratto dello «zio Ho» - 6 giorni di iniziative

(A pag. 2)



La «rivolta» continua a Caserta

CASERTA - Situazione ancora molto tesa a Caserta dove anche ieri centinaia di tifosi della squadra passata in serie C hanno proseguito gli scontri con la polizia, i cortei, i tentativi di occupazione degli edifici pubblici, dei nudi stradali e ferroviari. 67 persone sono state arrestate, decine sono i feriti, mentre continuano gli incendi e cominciano a mancare il pane. In latte e in alcuni quartieri, anche l'acqua. I danni ammontano a diversi miliardi di lire.

OGGI minuetto

SPIRIAMO che abbiate fatto caso al modo come i giornali padronali hanno presentato la rottura delle trattative tra sindacati e Confindustria per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici delle imprese private. Ieri il «Corriere della Sera», alludendo alla decisione dei sindacati di interrompere la trattativa e di proclamare lo sciopero per giovedì, scriveva: «Sembra che tutto obbedisca a un piano preordinato», e il «Messaggero»: «...quello che è certo è che si voleva uno sciopero e lo si è avuto...».

Il quadro tracciato dalla stampa borghese ci mostra i sindacalisti feroci e intrattabili, mentre davanti a loro siedono i rappresentanti dei padroni gentili, miti e conciliantissimi come degli agnelli. I sindacalisti «chiedono», e pretendono, e esigono». Da un riproponimento sotto l'acquila si vede che Bruno Trentin è venuto alla trattativa armato di revolver, e non c'è dubbio che quel che è certo è che si voleva uno sciopero e lo si è avuto...».

Ma ogni tanto, non avendo bene compreso, chiedono alcuni chiarimenti (il «Messaggero»): «Ci scusino, gentili signori - dicono i titoli ai sindacalisti - vorrebbero avere la bontà di ripetere?» e non c'è nessuna ragione che Benvenuto, a questa domanda così riguardosa, estragga dalla borsa una bomba a mano.

E' sempre la solita storia. Gli industriali sono troppo buoni. Avete mai visto il loro presidente alla TV? Cioè che subito colpisce, in questo uomo, è la dolcezza, e quando lo si vede fotografato insieme ai più potenti tra i suoi colleghi, gli Agnelli e Pesenti i Monti e Pirelli i Borletti i Falck e via benefico, si capisce immediatamente che soltanto per caso manca San Francesco. E' andato un momento di là, ma torna subito. Questi sono gli uomini, i gentili, i miti e conciliantissimi uomini, che si attendono di essere mandati a trattare con i sindacati. L'incontro si è svolto nella sede della Confindustria e a pochi metri dalla sala delle trattative il dottor Costa, nel suo studio, attendeva di accompagnare l'auto ammassando una rosa e suonando il clavicembalo.

Partecipando